

Antonio Piotti¹

Ricerca Psicoanalitica, 2008, Anno XIX, n. 2, pp. 183-202.

COME NARCISO PRENDE IL POSTO DI EDIPO²

SOMMARIO

Da molto tempo a questa parte, la riflessione psicoanalitica dell'adolescenza si interroga in merito ai cambiamenti che sono intervenuti nei comportamenti dei giovani negli ultimi decenni e sulle diverse modalità relazionali che essi intrattengono con gli adulti.

In questo contributo si cerca di inquadrare la problematica in una riflessione più ampia che colloca le trasformazioni all'interno di un arco di tempo di almeno centocinquanta anni, nel passaggio da un modello edipico ad un modello narcisistico. In particolare si cerca di evidenziare come nel Campo Edipico il soggetto deve abituarsi ad un confronto con la frustrazione che lo porta a rimuovere il desiderio, ad interiorizzare i propri sentimenti e ad esprimere nella patologia il contrasto tra le parti interne ed il mondo, mentre, d'altro canto un sistema sociale autorevole lo colloca in un contesto organico.

Al contrario, nel campo narcisistico, il soggetto tende ad estrofflettere il desiderio, a rifiutare l'esame di realtà, a manifestare la propria patologia sul piano della crisi d'identità e del confronto insostenibile con l'Ideale. Anche il sistema di riferimento è mutato ed è divenuto più sottilmente seduttivo e meno autorevole. Lo stesso sviluppo tecnologico che alimenta questa modificazione, può essere interpretato sia come una causa delle trasformazioni che come un effetto.

Di fronte a queste trasformazioni non sembrano efficaci né le reazioni nostalgiche di coloro che rimpiangono il funzionamento del Sistema Tradizionale né quelle esaltate di chi a tutti i costi sostiene ingenuamente l'idea di una liberazione del Sé. Sembra invece che la clinica debba divenire consapevole di questi cambiamenti ed imparare a contestualizzarli in modo organico.

SUMMARY

How Narcissus takes the place of Oedipus

Since long, psychoanalytic reflection on adolescence has been wondering about the changes of young peoples behaviours and their different ways of relating themselves with adults in the last decades.

In this essay, the author tries to set this issue within the changes occurred in the last one hundred and fifty years, that is, in the passage from an oedipical pattern to a narcissistic one. Particularly, the author tries to point out as, in the Œdipical Field, the subject has to get used to tackling frustration leading her/him to repress her/his desire, to interiorize her/his own feelings and to express, in a pathological way, the conflict between her/his inner parts and the outside world, while, on the other hand, an authoritative social system sets her/him in an organic context.

On the contrary, the narcissistic subject is inclined to express his/her desire, to refuse an analysis of reality, to show her/his own pathology as a crisis of identity and an unsustainable comparison with the Ideal. Even the reference system has changed becoming more seductive and less authoritative. The same

¹ Antonio Piotti, filosofo e psicoterapeuta, è membro del Crisis Center de 'L'Amico Charly' ove si occupa del trattamento di adolescenti reduci da tentativi di suicidio e dei loro genitori, è socio della cooperativa milanese 'Minotauro' e si interessa particolarmente dell'uso del cinema nella formazione di gruppi di adolescenti e di genitori. Email: antonio.piotti@fastwebnet.it

² Questo scritto prende le mosse da un capitolo del libro *Lo spirito e gli Ultracorpi* pubblicato in collaborazione con Marco Senaldi nel 1999. Si tratta di una revisione globale che rende in termini psicoanalitici quello che allora era una riflessione estetica e filosofica. Nella sostanza i contenuti mutano solo parzialmente.

technological development that caused this change can be interpreted either as a cause and an effect.

Compared to these, neither the nostalgic reactions of those who regret the traditional system, or the excited ones of those who naïvely claim the idea of liberation of Self seem to be effective.

On the contrary, it seems that the clinical must be aware of these changes and learn to contextualize them in a systematic way.

Che succede a Santa Mira?

A Santa Mira, cittadina rurale e ingenuamente arcadica negli USA, da qualche tempo a questa parte strani fenomeni si verificano. Un bambino non vuol più andare a scuola, un piccolo negozietto di frutta e verdura fallisce senza spiegazione, una ragazza dice che suo zio (che per lei è come un padre) non è più lui; un medico, tornato di recente in paese, rimane stupito dal fatto che molta gente fissi un appuntamento per poi disdirlo, affermando di essere improvvisamente guarita.

In realtà, qualcosa di veramente terribile sta accadendo: dei misteriosi bacelli provenienti da pianeti altrettanto misteriosi, dotati della straordinaria capacità di assumere le sembianze di tutti gli esseri viventi ai quali si avvicinano, stanno letteralmente *prendendo il posto* degli uomini e delle donne della piccola città. Ciò che accade di ancor più straordinario è che la nuova creatura entra in possesso della storia e dei ricordi personali della persona sostituita al punto che nessuno riesce più a distinguerla dall'originale.

Così il mondo intero rischia di essere invaso da una serie di simulacri che riproducono gli esseri umani in tutto e per tutto, sia nei loro corpi che nei loro pensieri. La sostituzione è perfetta, tranne che in alcuni piccoli dettagli; infatti i parenti più stretti dei sostituiti sembrano avvertire che qualcosa non va, riconoscono e non riconoscono il loro congiunto o il loro caro. La figlia, per esempio, riconosce il padre ma contemporaneamente non lo riconosce, e così il bimbo con la madre. A poco a poco, l'intera Santa Mira non diviene altro che un insieme di esseri partoriti dai bacelli, ma, paradossalmente, *quasi* del tutto identici agli abitanti di prima. Il medico, scoperta questa terribile verità, dopo aver dovuto assistere anche alla trasformazione della sua amata, riesce a fuggire, a dare l'allarme e a permettere hollywoodianamente all'umanità intera di salvarsi.

Questa è in sintesi la trama de *L'invasione degli ultracorpi* di Don Siegel (1956); e non si può mancare di sottolineare come questo film descriva l'opera degli alieni in modo assai sottile. Non si tratta infatti del solito film di fantascienza, in cui l'"alieno" è un mostro, orribile e terrorizzante, totalmente differente dagli uomini; qui i bacelli extraterrestri sono, sì, rappresentati inizialmente come dei giganteschi e disgustosi legumi, ma il loro risultato è tutt'altro che mostruoso: il risultato sono esseri umani trasformati che parlano, vestono e si comportano come degli esseri umani "autentici".

Nelle letture standard del film questi alieni sono visti come metafora del regime totalitario comunista, che si impadronisce delle coscienze soggettive per trasformarle e "falsificarle". Infatti, una delle accuse rivolte ai regimi totalitari del socialismo reale, è quella di essere regimi disumani nei quali la struttura simbolica condivisa - lo Stato, il potere, il Partito, la legge, ecc. - schiaccia il sentimento e l'autonomia del piccolo soggetto indipendente (il piccolo Sé). La cultura antiutopica, da Fritz Lang fino ad Orwell, descrive infatti il Sistema totalitario come una macchina che, nei suoi terribili ingranaggi, stritola il soggetto.

Si potrebbe tuttavia opporre a questa un'altra lettura, secondo cui l'"alienazione", di cui sono vittima i protagonisti, proviene da più vicino, dal campo del capitalismo stesso. E forse questa lettura sarebbe effettivamente più appropriata dell'altra, dato che il concetto di "alienazione" nasce appunto come chiave di volta della critica marxista al capitalismo e solo retroattivamente può essere applicato al campo totalitario delle società comuniste stesse. Nel capitalismo, come dice Marx citando Shakespeare, le cose e le persone diventano *l'opposto* di ciò che sono: basta avere denaro ed ecco che, come per miracolo, lo

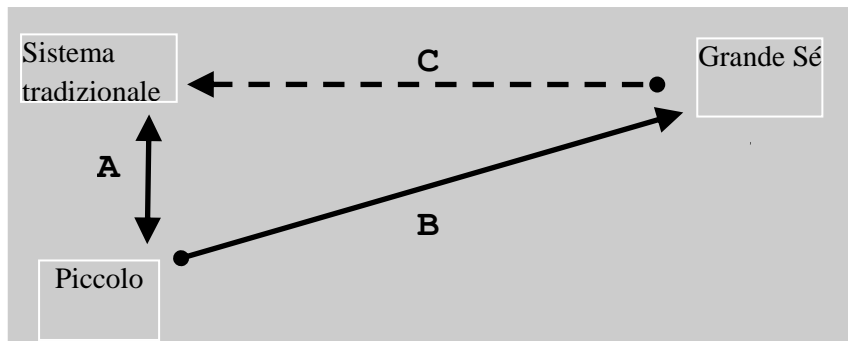
storpio può correre con “24 gambe”, il brutto diventa bello, il cattivo buono... Ma il capitalismo non conosce limiti in questo suo rovesciamento: rende diverso da sé anche l’uomo stesso - l’uomo diventa oggetto (alienazione), mentre l’oggetto capitalizzato (feticismo della merce) circola per il mondo come un essere umano; insomma, il soggetto umano, vivendo in un mondo dominato dai rapporti di scambio, si “aliena”, diventa l’“alieno” di se stesso. Infine, in tempi di capitalismo maturo, quando le cose diventano ancora più complesse, il meccanismo della mercificazione fa sì che le identità false (produzione di immaginario massmediale...) siano esse stesse oggetto di scambio, valore di mercato, e che la “malefica inversione” sia tanto radicata nel mondo da richiedere una critica di queste stesse identità fasulle, prima della possibilità di affrontare un’autentica prassi rivoluzionaria - questo è stato il compito di scuole di pensiero come quella francofortese.¹ Ma, a ben vedere, nel caso dell’invasione degli ultracorpi, le cose vanno diversamente. Gli alieni sono diventati totalmente *identici* agli uomini, eppure, al tempo stesso, sono totalmente *differenti* dagli uomini. Durante tutto il film siamo tenuti sulla corda: il riconoscimento, lo stabilirsi di una differenza tra i trasformati e i non-trasformati resta sempre in sospeso, non è mai dato in modo definitivo e neppure l’inevitabile lieto fine riesce rassicurante. È anzi probabile che il gioco sia risultato contagioso e che all’uscita dal cinema, molti spettatori degli anni ‘50 abbiano scrutato con sospetto i propri vicini. “Oh mio Dio: forse anche il mio vicino è un extraterrestre, forse lo sono anche mio figlio e mio padre - o forse anch’io”. Tanto più la questione diviene ambigua se si tien conto che il finale rassicurante, con uno psichiatra che accoglie le confidenze del protagonista e chiama aiuto, è frutto di un’imposizione dei dirigenti della Allied Artists che respinsero la proposta di Don Siegel secondo cui il film avrebbe dovuto finire con il protagonista che correva in autostrada urlando: “Tu sei il prossimo” agli automobilisti indifferenti (Gabbard G., Gabbard K., 2000). In effetti gli alieni sono *quasi* uguali agli uomini, ma quel *quasi* non ha nessun fondamento reale, non è una differenza fisico biologica così come non è una differenza sociale, esso si fonda su una differenza puramente psichica.

Se tutto ciò è vero, Santa Mira non descrive tanto un fenomeno sociale, o semplicemente economico, interpretabile con le categorie della filosofia politica quanto un profondo mutamento psichico che sembra appartenere all’ambito di una sociologia psicoanalitica o a quello di una psicopolitica²: i figli non riconoscono i padri e i padri non riconoscono i figli perché padri, madri e figli sono profondamente mutati nel loro ruolo, nella loro funzione e nella modalità con la quale la esercitano. Molto spesso nella clinica ascoltiamo genitori che “non riconoscono più” i loro figli, che cioè li riconoscono ma anche non li riconoscono e più profondamente ancora, questi stessi genitori non riconoscono se stessi, in parte sentendosi investiti da un ruolo genitoriale che li spingerebbe ad esercitare certe funzioni, in parte sentendosi diversi da quello stesso ruolo cui pure ambiscono: i padri e le madri sono e non sono padri e madri. E quel che vale per i genitori vale ovviamente per gli insegnanti, per i giudici per i medici, per tutti coloro che, a vario titolo, esercitano una funzione istituzionale definita.

Che cosa è cambiato allora? Dove è avvenuta la trasformazione? Formuliamo qui l’ipotesi che il cambiamento sia intervenuto tra quello che definiamo un “Campo edipico” ed un “Campo narcisistico”.³ Nel campo edipico i soggetti si comportano in un certo modo per ottenere certi scopi (consci o inconsci), ma quando il campo diviene narcisistico quegli stessi comportamenti possono rivelarsi inadeguati, mentre altre soluzioni destinate prima al fallimento, mostrano maggiore efficacia.

Diamo, innanzitutto, lo schema del primo campo

Il Campo Edipico



Poniamoci innanzitutto una domanda: come si costituisce il piccolo Sé? O, in altri termini, che cosa definisce il processo di soggettivazione? Una risposta presuppone un ritorno alla teoria freudiana dell'identificazione. In essa si descrive un movimento attraverso il quale l'Io del soggetto si definisce grazie ad una serie di "appropriazioni parziali" effettuate nei confronti di figure decisive per lo sviluppo dell'individuo. L'Io, in sostanza, prende origine da una pluralità di *persone psichiche eterogenee* (definibili come una serie di Sé) che vanno progressivamente sintetizzandosi attorno ad alcuni nuclei fondamentali⁴: il soggetto perciò si costruisce dialetticamente attraverso o in opposizione all'Altro (il padre, per esempio). Nel grafico tutto questo processo è collocabile lungo la direttrice A, che ha, come si vede, la caratteristica di essere biunivoca, nel senso che il rapporto del soggetto con il Sistema è bidirezionale, da un lato il soggetto è frutto di questa alterità nel senso che appunto si costituisce freudianamente a partire da un'assimilazione delle molteplici identità che il contesto sociale va proponendo; dall'altro è anche vero che esiste un'influenza della soggettività di ognuno di noi sul contesto nel quale egli si inserisce.⁵ Va notato tuttavia che nel campo edipico l'influenza del Sistema Tradizionale sul soggetto è assolutamente predominante rispetto a quella inversa del Piccolo Sé sul sistema simbolico. È per questa ragione che la freccia che indica la spinta verso il basso (verso il piccolo Sé) è più grande.

Occorre tuttavia aggiungere che l'interazione reciproca non simmetrica tra soggetto e ordine simbolico non esaurisce completamente la dimensione evolutiva della soggettività perché il piccolo Sé, oltre a interagire simbolicamente con il Sistema, si relaziona in termini immaginari anche con sé stesso dando vita a quello che qui abbiamo definito Grande Sé.⁶ Lo *stadio dello specchio* lacaniano descrive bene questo secondo meccanismo che ritroviamo d'altra parte nella concezione freudiana del narcisismo (1914). Di fronte allo specchio, il bambino ha secondo Lacan una reazione di giubilo perché ritrova se stesso nell'immagine che lo specchio gli rimanda. Tuttavia, come è noto, questo riconoscimento costituisce anche un'enorme fraintendimento in quanto l'immagine unitaria dello specchio è altro rispetto al soggetto in sé e quest'ultimo percepisce immediatamente, e dovrà rimarcare costantemente, lo scarto tra l'intuizione del proprio Sé corporeo (lacunoso inadeguato sofferente) e la rappresentazione del proprio Sé immaginario (l'Io ideale). Il riconoscimento è perciò - già da sempre - un misconoscimento che lascia il soggetto aperto alla mancanza, al vuoto, al Reale. Questo secondo passaggio è descritto nel nostro schema secondo la direttrice B.

Si aprono quindi per il piccolo Sé due diverse possibilità di relazione: una edipica (lungo la direttrice A) ed una narcisistica (lungo la direttrice B e poi C): ovviamente il soggetto le percorre entrambe⁷ ma, *quando questa percorrenza si sviluppa all'interno di un campo edipico l'esito delle percorrenze in C è tendenzialmente fallimentare mentre la percorrenza in A è più funzionale*. Questo fallimento è la ragione in seguito alla quale è solamente tratteggiata la linea che indica la direttrice C dello schema - il tratteggio indica qui il desiderio. Il Grande Sé del soggetto infatti, desidera influire sul sistema simbolico rappresentato dal Sistema Tradizionale e agisce positivamente per far sì che esso si pieghi ai suoi desideri.

Tuttavia, questa pretesa si scontra contro un ordine costituito che di solito riconduce il soggetto alla sua specifica limitatezza. Di qui una certa tendenza dei soggetti narcisistici collocati in campo edipico all'isolamento ed al rifiuto dei rapporti sociali. Ecco come, nel 1609 in una pagina straordinariamente *psicoanalitica*, Francis Bacon delinea i tratti della patologia narcisistica individuandone con precisione sia una certa tendenza all'insuccesso, sia una parentela con la morte.

“Si tramanda che Narciso aveva una straordinaria bellezza e grazia, ma nascondeva una superbia grandissima e una noia insopprimibile. E poiché amava solo se stesso e disprezzava gli altri, conduceva una vita solitaria nelle selve e tra le cacce con pochi compagni, per i quali egli era tutto. Lo seguiva fedelmente dovunque anche la ninfa Eco.

La favola sembra rappresentare le disposizioni e la fortuna di coloro che per la loro bellezza, o per qualunque altra dote di cui la natura li abbia adornati e insigniti per sua liberalità e senza alcuna cooperazione loro, amano se stessi con effusione e quasi si innamorano della loro stessa persona. Con questo particolare stato d'animo va spesso congiunta una scarsa propensione per la vita pubblica e per l'attività politica, giacché in questo genere di vita necessariamente s'incontrano molte noncuranze e offese che possono turbare e abbattere l'animo di costoro. Perciò essi amano, nella maggior parte dei casi, condurre una vita solitaria, privata e timorosa insieme a una schiera di pochi compagni, scelti fra coloro che sembrano disposti ad ammirarli e a celebrarli sempre, a secondare tutte le loro parole come fa l'eco e a intrattenerli con parole ossequiose. Depravati e gonfiati da queste mollezze e storditi dall'amore di se medesimi, finiscono per essere posseduti da una straordinaria pigrizia e inerzia e perdono ogni vigore ed alacrità. Molto opportunamente si prende il primaverile narciso a rappresentare uomini di questa specie che al primo sbocciare della loro giovinezza godono l'ammirazione di tutti, ma con l'andare del tempo deludono e rendono vane tutte le speranze che avevano fatto sorgere. Egual significato ha anche il fatto che quel fiore è sacro agli dèi inferi giacché uomini di tal indole riescono sempre inetti a qualunque cosa e tutto ciò che non dà frutto, ma passa come la nave sul mare senza lasciar traccia, veniva dagli antichi consacrato alle ombre e agli dèi inferi” (1994: 32).

Il soggetto narcisistico rifiuta il contesto sociale ma, a sua volta, il sistema tende ad emarginare o a *rieducare* bruscamente individui siffatti. Nell'ambito della psicoanalisi, questo ridimensionamento del desiderio prende spesso il nome di *esame di realtà* e di solito si caratterizza per il fatto che il soggetto rinuncia alla sua dimensione immaginaria per accettare un adattamento simbolico. Il primo Lacan (quello degli anni Cinquanta) attribuisce un tale compito alla funzione pacificatrice del Nome del Padre, che in questo modo determinerebbe l'emancipazione del bambino dall'essere il fallo della madre. Nell'ultimo Platone, è la funzione della Legge ad operare questa destituzione soggettiva, per cui l'individuo sottomette se stesso all'universale e trova in questa sottomissione la sua collocazione più opportuna. Da questo punto di vista, è esemplare la critica all'amore romantico che Hegel porta avanti nell'*Estetica*:

“Gli eroi che agiscono nei romanzi moderni con i loro fini soggettivi dell'amore, dell'onore, dell'ambizione e con i loro ideali di un mondo migliore, stanno di contro a quest'ordine sussistente ed alla prosa della realtà che pone loro difficoltà da ogni parte. Infatti, ognuno trova dinanzi a sé un mondo stregato per lui del tutto inappropriato, che deve combattere perché gli si oppone e nella sua intrattabile stabilità non cede alla sua passione. Questi nuovi cavalieri sono in particolare dei giovani che devono scontrarsi con il corso del mondo, il quale si realizza al posto dei loro ideali, e che ritengono una disgrazia che vi siano famiglia, società civile, Stato, perché queste sostanziali relazioni della vita si oppongono crudelmente con le loro barriere agli ideali e al diritto infinito del cuore. Si tratta dunque di aprire una breccia in quest'ordine delle cose, *di cambiare il mondo, di migliorarlo* oppure di tagliarsi, perlomeno, una fetta di cielo sulla terra: cercare la propria fanciulla, portarla via, strapparla ai cattivi parenti e ad altre relazioni negative.

Ma queste lotte nel mondo moderno non sono altro che l'educazione dell'individuo alla realtà esistente,

un apprendistato. Infatti, la fine di tale apprendistato consiste nel fatto che il soggetto mette giudizio, tende a fondersi con i rapporti sussistenti, si inserisce nella concatenazione del mondo e vi acquista un posto adeguato.

Per quanto possa essere venuto a lite con il mondo ed esserne stato respinto, alla fine per lo più trova la fanciulla adatta e un posto qualsiasi, si sposa e diviene un filisteo come gli altri: la donna si occupa del governo della casa, i figli non mancano, la moglie adorata che prima era l'unica, un angelo, si comporta più o meno come le altre, l'impegno dà fatica e noia, il matrimonio le croci domestiche e subentra, come d'uso, l'amaro risveglio" (1997: 663-664).

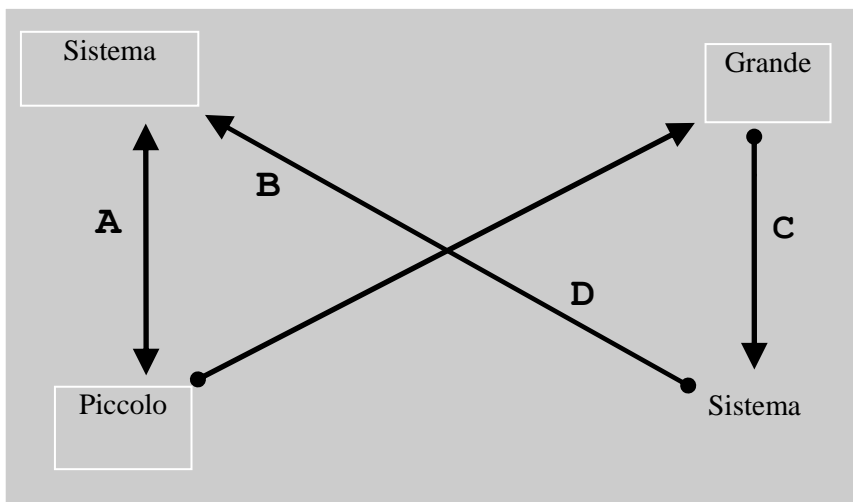
Come si vede, si tratta di una riflessione sull'adolescenza - gli eroi romantici (quelli che Hegel definisce *moderni*), sono infatti dei giovani intorno ai vent'anni - e forse è il periodo del Romanticismo quello nel quale per la prima volta l'ineluttabilità della rinuncia al proprio desiderio viene messa in discussione: l'eroe romantico infatti ama *malgrado tutto* e considera i propri sentimenti talmente superiori all'ordine della famiglia, della società e dello Stato da ritenere meschino colui che posponesse quell'amore a queste istituzioni. In altri termini, il Romanticismo potrebbe essere considerato, con qualche fondatezza, come *il primo movimento giovanile destinato a sconvolgere il gioco di forze del campo edipico*. Il soggetto edipico si costituisce infatti nel suo fare i conti con la rinuncia o, in altri termini, per il fatto che *la rinuncia è la sua normalità*. Lacan esprime tutto questo quando definisce il soggetto S come soggetto barrato ($\$$), un soggetto che nega se stesso proprio nel momento in cui si costituisce rinunciando al desiderio. Sta pertanto nella normalità del soggetto edipico il suo continuo sforzo teso a reprimere il desiderio, a censurarne l'emergenza (che si manifesta solo nei contenuti onirici) a rimuoverne le istanze.

Barrato significa anche scisso, nel senso che per adattarsi al contesto sociale che incanala il desiderio, il soggetto pone nell'inconscio una notevole mole di contenuti totalmente introflessi. Così che, in fondo, nel campo edipico, il soggetto pone la sua verità sempre dentro di sé, facendo della sua rimozione la sua identità e *della sua verità il suo segreto*.

Di fronte a questa normalità la patologia consiste sempre nell'emergenza del desiderio, sia che essa si manifesti come sintomo, iscrivendosi nel corpo isterico, sia che essa si manifesti come disordine nel delirio dello psicotico, sia che essa si manifesti come ribellione o come perversione.⁸

Nella nota ipotesi freudiana (1929) al progressivo rafforzarsi delle strutture sociali corrisponderà una sempre maggiore rinuncia al desiderio ed un incremento della patologia.

Il Campo narcisistico



Come si evince dallo schema, un quarto elemento, cui abbiamo dato il nome di *Sistema Video* è stato

aggiunto così da produrre una sorta di corto circuito, di circolo di Möbius.

Partiamo di nuovo dal piccolo Sé e dalle sue percorrenze. Anche questa volta la dimensione della sua esistenza si trova di fronte a due direttrici possibili. Da una parte, scegliendo la direttrice A, il piccolo Sé entra in contrasto direttamente con il Sistema Tradizionale esattamente come avveniva nel campo edipico. Dall'altra parte, si apre per lui la possibilità di una trasformazione, quella che consiste nel passare a ciò che possiamo ora chiamare Sistema Video: sulla direttrice C, il piccolo Sé, grazie ad una circostanza descrivibile come una ripresa video (televisiva, ma non solo), *si mette in circolo come Grande Sé*, si trova cioè a veder immediatamente riconosciuta la sua dimensione immaginaria. Questo secondo passaggio rende il Grande Sé *diffuso* - è stato preso un immaginario "privato" e lo si è reso "pubblico". Il narcisista baconiano non è più necessitato a nascondersi tra le selve insieme a pochi amici fidati che gli fanno da Eco, l'eco è adesso prodotta dal sistema mediale stesso che amplifica e ripete a dismisura la dimensione narcisistica del soggetto. Ma questa "diffusione", fa sì che anche lo schermo si arricchisca, diventi *più grande*. Le due cose insieme, il Grande Sé e la dimensione video danno vita quindi ad una nuova possibilità per il soggetto, lungo la direttrice B-C-D: quest'ultimo non è più sottoposto al confronto col reale e può giocare la sua partita stando completamente dalla parte dell'immaginario.⁹

Dal punto di vista politico quindi, il piccolo Sé non sceglie più la strada diretta della negazione - rivoluzione, rottura dell'alienazione, ecc. - né forse ha più la *chance* per farlo (c'è un *qualunquismo*, un disincanto). Sceglie invece la strada dell'immaginario, nega, anziché l'Altro, sé stesso in quanto piccolo e con ciò dà vita ad una differenza; invece di negare quel non-Sé che è l'Altro, ha creato un non-non-Sé in cui le differenze - essendo immaginarie e non simboliche - permangono, invece di sparire risolvendosi in una nuova sintesi. Mentre il Sistema Tradizionale era oppositivo, negava e schiacciava il soggetto, il Sistema Video è seduttivo, accompagna e sostiene il soggetto, ma solo nelle sue pretese immaginarie. In sostanza, il soggetto è affermato solo se non è se stesso, se sa presentarsi come diverso da quello che è, se nega la sua piccolezza ed ostenta la sua straordinaria grandezza immaginaria, proprio quella che, invece, era costretto a rimuovere nella situazione descritta precedentemente. Così mentre il soggetto edipico poteva collocarsi nel sistema solo rimuovendo le sue fantasie grandiose, quello narcisistico trova una collocazione paradossale proprio esibendo, estroflettendo completamente, le proprie parti immaginarie: l'inconscio, lungi dall'essere inconsapevole, diviene addirittura manifesto ed il vecchio legame sociale, che costringeva il soggetto alla rinuncia, non ha più ragione di esistere.¹⁰

Quando il soggetto lungo la direttrice D entra di nuovo in contatto con il Sistema Tradizionale, non si tratta più del piccolo Sé che incontra direttamente il Potere: ad incontrare il Sistema Tradizionale è un piccolo Sé trasformato, "bagnato" nel Sistema Video (televisivo o mediale in genere) e reso perciò in grado di rivaleggiare con il Sistema Tradizionale originario. Il piccolo Sé ha quindi posto le basi per vincere la sua battaglia perché, mentre nel rapporto diretto con il Sistema Tradizionale non gli rimaneva che soccombere (per quanto *morale*¹¹ fosse la sua scelta), ora mette in luce, espone al mondo, la debolezza intrinseca del vecchio potere istituzionale-simbolico.

Nei *talk show* televisivi, come nelle grandi arene della Roma antica, si celebra ufficialmente e si gode pubblicamente di questo trionfo del soggetto sul potere ove l'individuo trova in se stesso una *cosmicità storica* del tutto particolare. Nella *televisione del dolore* (Boltanski, 1999), il soggetto trasforma la tragicità della sua esperienza in un elemento di godimento condiviso di fronte al quale è sempre l'assurda opacità del potere a venir attaccata. Ma la voce data al soggetto, non si limita al dolore: altri individui manifestano invece la loro perversione, la loro volgarità come anche d'altra parte la loro tenerezza, la loro modalità di vivere i sentimenti, le loro emozioni, la loro bellezza in tutte le forme possibili. Nel *Reality* (che non ha nulla a che fare con il Reale, ma che si struttura completamente sull'immaginario) i meccanismi in atto nel campo narcisistico appaiono con straordinaria chiarezza, nel senso che si tratta proprio del soggetto comune che diventa, rimanendo se stesso (non facendo l'attore, l'uomo pubblico, il politico, ecc.), altro da se stesso: un

attore, un uomo pubblico, un politico.

Né si deve pensare che il sistema video si esaurisca nella televisione: internet funziona sulla base di una tecnologia diversa, ma permette ulteriori progressi sul piano della estroflessione condivisa del proprio immaginario narcisistico. Nei *giochi di ruolo* un soggetto può assumere numerose identità immaginarie che riflettono altrettanti Sé impossibilitati ad esprimersi nella dimensione simbolica dell'esistenza ed ecco allora che si può divenire i protagonisti di un'esistenza tutta da scoprire come accade in *Total Recall* ad Arnold Schwarzenegger che, recandosi in un'agenzia di viaggi, si sente offrire la possibilità di sostituire una normale vacanza (con gli inevitabili inconvenienti e le solite scocciature) con il ricordo virtuale di una straordinaria avventura inserito come un microchip all'interno della sua mente. La vacanza non è avvenuta, ma il piccolo Sé l'ha vissuta ed ha potuto incontrare e far innamorare donne bellissime, combattere battaglie strabilianti e salvare la vita di numerose persone.¹² Nelle *chat virtuali* è possibile dialogare con un numero vastissimo di conoscenti e di sconosciuti, intrattenendo relazioni che permettono una ricca comunicazione affettiva e, anche qui, la possibilità di assumere numerose identità differenti.

Si può qui riferire brevemente la vicenda clinica di una giovane paziente abbandonata dal suo fidanzato che, non tollerando di stare senza di lui, ha cominciato a corteggiarlo tramite chat, avendo assunto un'identità diversa ed avendogli inviato le foto di una sua amica. Il ragazzo, dialogando con lei, credeva di aver incontrato un'altra ragazza e si stupiva di come quest'ultima conoscesse bene le sue attitudini e fosse in sintonia con lui. La ragazza aveva invece la possibilità straordinaria di poter nuovamente sedurre un uomo dal quale era stata abbandonata.¹³ Nelle *riprese amatoriali* si assiste ad un tentativo esasperato dei soggetti di affidare momenti della loro vita quotidiana (banalmente edipici ed insignificanti) ad un mezzo che possa immortalarli e renderli eterni: si filmano i matrimoni (soffermandosi sui piatti che i camerieri depongono al centro dei tavoli), le vacanze, le cerimonie comandate, le occasioni di incontro conviviale, gli spettacoli messi in scena dai figli durante le recite scolastiche e, naturalmente, ad un livello che entra nel campo della perversione, ma che concettualmente è straordinariamente coerente col modello dell'estroflessione narcisistica, si filma la violenza sulla compagna di classe, la derisione prevaricatoria sui ragazzi handicappati, le torture inflitte ai prigionieri nelle carceri irachene, l'ultimo addio del kamikaze che ha deciso di concludere la sua esistenza terrena attraverso un riscatto postumo garantito dalla sua mitologia di appartenenza. In ognuno di questi ultimi episodi, l'elemento chiave non risiede nel gesto compiuto - una cena conviviale piuttosto che uno stupro di gruppo - ma nella meccanica della sua estroflessione immaginaria, la sola a poter spiegare l'apparente insensata inutilità delle riprese.

Così si rende finalmente ragione di quello strano e suggestivo fenomeno per cui - in linea di massima - qualsiasi comunicazione video moraleggiante ottiene il risultato di far agire il soggetto *nel senso contrario a quello cui il testo manifesto del messaggio lo indirizzerebbe* (l'invito alla tolleranza genera il pregiudizio, la condanna della violenza genera comportamenti aggressivi, ecc.). Il piccolo Sé infatti, *inerisce sempre intimamente* al messaggio e le trasformazioni di quest'ultimo, fanno in modo che il soggetto finisca sempre col ritrovare nel video la forma del suo stesso desiderio.

Tuttavia questo ha un prezzo (nulla si fa per nulla): la vittoria del piccolo Sé sul sistema vien pagata al prezzo della perdita della sua collocazione simbolica e perciò, solo in questo senso, della sua identità.¹⁴ In altri termini, se nel campo edipico il soggetto era costretto a rimuovere il desiderio, nel campo narcisistico il piccolo Sé si trova costretto a rinunciare all'univocità ben definita della sua identità e a ritrovarsi nella paradossale situazione di poter essere infinite persone ma di non poter ritornare più ad essere se stesso. Ed è forse su questa linea che va individuata la sua più drammatica patologia: la dimensione depressa derivata dal fallimento del progetto immaginario che costringe il soggetto a ritornare nella sua squallida quotidianità, l'*acting* distruttivo di chi si ribella disperatamente di fronte alla prospettiva del vuoto, l'esito perverso che nasconde la fantasia autodistruttiva ed infine il gesto suicidale come modalità per rompere la catena che senza soste riafferma la fine del proprio mondo immaginario. Questo riconoscersi e non

riconoscersi in sé stessi, che è partenza ed arrivo del chiasma, è ciò che definisce la normalità ed insieme la patologia dell'immaginario.

È dunque chiaro che la figura invisibile e misteriosa degli extraterrestri rappresentata ne *L'invasione* coincide con le trasformazioni intervenute in seguito all'instaurarsi del campo narcisistico che modifica i comportamenti dei singoli soggetti trasformandoli in qualcosa che è contemporaneamente *più e meno* di loro stessi.

Ma che ne è stato, nel frattempo del Sistema Tradizionale? Ebbene, il potere non scompare mai completamente ma subisce un'ulteriore metamorfosi: diviene a sua volta seduttivo (Debray, 1999), si presenta incredibilmente nella sua accomodante dimensione individuale per cui, per esempio, il Capo di Stato parla delle sue esperienze private, si cerca il risvolto umano dentro le vicende pubbliche, si ospitano personaggi politici o rappresentanti religiosi nei *talk show* e negli spettacoli di intrattenimento con lo scopo di sottolineare la perfetta identità di chi amministra il potere con colui che riceve questa amministrazione. Come se il potere stesso fosse solo un individuo, un piccolo Sé come gli altri, per cui anche l'istituzione diviene insieme riconoscibile ed irriconoscibile. In altri termini, il Re può mostrare tranquillamente la sua nudità senza che questa lacerante illuminazione determini il crollo del sistema. Nel campo edipico invece la posizione del Re si basava su una leggenda condivisa¹⁵ che non poteva mai essere messa in discussione: la leggenda secondo la quale esisteva una sorta di scarto irriducibile, una distanza incolmabile tra chi amministra il potere e chi ne viene amministrato. Per questo il Re correva sempre il rischio di essere denudato e mostrato nella sua (oscena) limitatezza e questo disvelamento portava il sistema stesso a crollare. Ma nel campo narcisistico succede qualcosa di più, qualcosa di assolutamente nuovo: il disvelamento del gioco osceno del potere, non solo non ne determina il crollo o la sconsolata meschinità della risata, ma addirittura funziona da suo sostentamento: l'uomo politico non è più costretto alle dimissioni ed è come se la riprovazione pubblica si trasformasse in una sorta di straordinaria investitura popolare. La politica italiana offre innumerevoli esempi di questo riproporsi del potere in quanto soggetto oscenamente disvelato, ma anche le vicende relative alla presidenza Clinton o alla corruzione in Ungheria dimostrano la stessa cosa.

Innovazioni tecnologiche, trasformazioni politiche ed assetti mentali

All'interno della descrizione che abbiamo fatto del campo narcisistico il progresso tecnologico svolge un ruolo fondamentale ed insostituibile perché senza di esso nessuna di queste operazioni di immortalizzazione avrebbe successo ed è lecito supporre che le innovazioni scientifiche e tecnologiche influiscano sugli assetti mentali. Si può tuttavia supporre anche il contrario: che la grande diffusione degli strumenti tecnologici negli ultimi 150 anni sia essa stessa il frutto del progressivo esplicitarsi del desiderio nel campo edipico fino a che questa esplicitazione non ne abbia modificato per intero la struttura. Bacon descrive ancora il soggetto narcisistico come un individuo appartato che rifiuta il contatto con gli altri dai quali è respinto, ma è forse significativo che in quegli stessi anni nel *Romeo e Giulietta* si cominciasse a mettere in discussione la validità del sistema simbolico del potere (la struttura antagonista Montecchi-Capuleti) in nome della libertà della scelta d'oggetto nella relazione amorosa, ponendo le basi più remote per la nascita dell'Amore romantico e dei suoi paradossi, quell'amore romantico che avrebbe dovuto ispirare, come dicevamo sopra, la prima forma di rivolta giovanile contro il sistema in nome dei diritti inalienabili (e paradossali) della soggettività. Nel secolo successivo *La nouvelle Eloise* di Rousseau, contemporanea alla *Justine* del marchese De Sade propone nuovamente la questione del rapporto fra emergenza del desiderio ed accettazione della regola¹⁶ ed è in pieno clima di romanticismo, nel 1839, che inizia la storia della fotografia. La nascita del cinema, invece, è contemporanea con quella della psicoanalisi, il movimento culturale che dispiegherà nel secolo scorso le sue propaggini agendo principalmente sul disvelamento del desiderio represso. Infine la televisione a colori conoscerà il momento della sua

esplosione in contemporanea con le rivolte giovanili del '68.¹⁷

Esiste quindi un godimento diffuso, sia nelle vittime che in chi amministra il potere, sia nei momenti di esaltazione mediatica che in quelli connessi al più terribile sbugiardamento pubblico. Ora, Baudrillard (1995) è il primo a porre la questione di uno stadio video che, superando lo stadio dello specchio, definisce un nuovo campo (narcisistico) per la relazione intersoggettiva, ma in lui manca proprio il riconoscimento di questo terribile fascino per cui la vicenda più orribile, e persino la morte, possono diventare fonti di godimento immaginario. L'analisi di Baudrillard è invece come prigioniera di una sorta di tristezza, trascura il godimento che lo stadio video procura, per cui lo stadio video è visto come l'ultimo anello di una catena di decadenza e non come un vero e proprio cambio di registro, maturatosi lentamente (nel corso di quasi due secoli) ed alla fine manifestatosi in tutta la sua chiarezza. Nella sua riflessione si percepisce ancora l'eco delle analisi francofortesi sulla società di massa che, partita dalla società del dopoguerra, percorre i suoi momenti prima in uno scollamento dei segni dai propri referenti e infine dei segni da se stessi, in una "frattalizzazione" delle cose del mondo, di cui il soggetto non manca di fare l'esperienza sulla propria pelle. Se questa analisi soffre di una certa "nostalgia del simbolico" (Piotti, 2002), non è tuttavia neppure possibile leggere questo cambiamento di campo, questo passaggio dall'edipico al narcisistico nei termini esaltati e contromoralistici di chi suppone una pura e semplice *liberazione* soggettiva nella quale il soggetto si emancipa e giunge ad una felicità totale.¹⁸ Invece non si tratta semplicemente né di una decadenza né di una liberazione ma di una *trasformazione* capace di esprimere parallelamente una vasta e diffusa traumaticità insieme ad una prepotente estroflessione ed un godimento condiviso. Riconoscere la fascinazione esercitata dal campo narcisistico come perenne ripetizione dell'esperienza traumatica, cioè riconoscere che il trauma è immanente alla dimensione più intima del campo narcisistico, permette di reintrodurre il tema, cui Bacon allude, della pulsione di morte nel campo narcisistico. Per dirla freudianamente, *c'è sempre un surplus libidico* che sussiste proprio in quel cordone ombelicale mai veramente reciso, trauma-nascita continuamente riattualizzato, fino a una sorta di esorcizzazione simbolica del nascere stesso che si sostanzia in quella nozione, così ingenuamente diffusa, di mancanza di adultità, di incapacità di crescere, che trova invece qui il suo fondamento. Un po' come nel *bungee-jumping* che, non certo a caso, trova la sua origine in un rito di iniziazione degli indigeni delle isole Pitcairn: esso, in quanto pratica del lanciarsi da grandi altezze legati ad una corda elastica, testimonia ad un tempo della reinterpretazione (nel campo narcisistico) di un autentico rito (gettarsi da un'impalcatura di legni intrecciati, legati per una caviglia ad una liana inelastica, come prova di virilità per poter entrare a far parte del Sistema Tradizionale, la società dei maschi adulti) e del fatto che questa reinterpretazione, in quanto tale, deve essere continuamente riattualizzata. Il *bungee-jumping* testimonia dunque di una trasformazione del piccolo Sé, il quale prima simula il rito di rinascita, che a sua volta simulava la morte, per rappresentare non la rinascita stessa ma la continua ripetizione dell'esperienza traumatica. Operazione al termine della quale, come già sappiamo, troviamo davvero un piccolo Sé: il nipote Ernst descritto da Freud mentre gioca col rocchetto, solo che *stavolta Ernst sta al posto del rocchetto* (come un bambino che resta attaccato al cordone ombelicale pur essendo nato).¹⁹ Un po' come i protagonisti dell'*Invasione degli Ultracorpi*: trasformati in altro eppure rimasti traumaticamente loro stessi.

NOTE

1 Questo è stato anche il fondamento della critica alla "società spettacolare" compiuto da Guy Debord e dal Situazionismo negli anni '60; questa posizione ha individuato correttamente il punto focale nella produzione di immaginario mediale, ma si è arrestata nel concepire lo spettacolo come "inseparabile dallo Stato moderno" (G. Debord, 1971: 93).

2 Il termine è usato qui in un senso molto simile a quello proposto da F. Fornari (1970, 1981) per

interpretare la Situazione atomica determinatasi durante la guerra fredda o la cosiddetta malattia dell'Europa. Nel nostro caso tuttavia il fatto in analisi appartiene più all'ambito della definizione dei ruoli sociali in connessione agli status che non a determinati fatti politici. Il termine *politica* va quindi usato in senso lato, sottintendendo l'insieme dei rapporti sociali e familiari proprio dell'accezione aristotelica.

3 Il Campo, come descritto da Lewin, è uno spazio psicologico in cui la condotta (C) è una funzione determinata sia dal vissuto personale (P) che dall'influenza esterna ambientale (A) secondo la formula $C = f(P, A)$.

4 Secondo Freud infatti possono coesistere molte identificazioni stratificantesi: "Il fatto dell'identificazione permette forse di dare un significato letterale all'espressione: molteplicità delle persone psichiche". (Freud, 1961: 169-170).

5 Se ci si chiedesse come è possibile che questa assimilazione avvenga, se in altri termini ci si chiedesse di dedurre trascendentalmente questo stesso meccanismo, non sarebbe insensato ispirarsi alla teoria fornariana dei coinemi postulando nel soggetto come nel mondo sociale la presenza di una serie di strutture inconsce tali da rendere compatibile sia l'assimilazione del soggetto al contesto del Sistema tradizionale, sia l'influenza del primo su quest'ultimo: i processi identificativi allora, non si svolgerebbero in un dominio puramente casuale ma secondo una prestrutturazione che potrebbe essere definita sia su un piano metafisico che su uno strettamente neuropsicologico.

6 La distinzione piccolo - Grande Sé, si inserisce in una concezione plurima dei Sé. All'interno di questa pluralità i due Sé citati rappresenterebbero una coppia antitetica fondamentale da cui si genererebbero molteplici altri Sé. La definizione richiama ovviamente il *Sè grandioso* di Kohut (1976) e la distinzione lacaniana tra *Je* e *Moi*.

7 Per tradurre tutto questo schema in termini fornariani, sarebbe sufficiente sostituire, nello schema, il termine piccolo Sé, con *Bambino*, il termine Sistema tradizionale con *Padre* ed il termine Grande Sé con *Madre*. Questa sostituzione che porterebbe qualche vantaggio sul piano della dinamica relazionale creerebbe tuttavia anche una certa confusione e farebbe perdere tutte le risonanze connesse agli elementi immaginari, viceversa, un'analoga operazione nei termini della teoria freudiana, (per operare la quale i termini sostituenti sono rispettivamente Io, Super-Io e Io-Ideale) correrebbe il rischio di risultare troppo sbilanciata sul versante intrapsichico.

8 Sulla questione della perversione occorrerebbe operare qualche distinguo in merito al quale non ci si può dilungare. Per esempio occorrerebbe mostrare una certa funzionalità del comportamento perverso al campo edipico come anche al campo narcisistico purché nel primo caso la perversione sia sottaciuta, nel secondo venga ostentata ossessivamente.

9 Occorre qui segnalare una netta distinzione tra la nostra ricostruzione e la concezione lacaniana dell'immaginario. Mentre infatti (perlomeno nel primo Lacan) l'immaginario rimane assolutamente intrasoggettivo e costituisce il nucleo narcisistico indivisibile del Je, nella nostra prospettiva che è assai vicina a quella di Debray (1999), l'immaginario, in primo luogo nei suoi aspetti fantasmatici, trova una sua dimensione comunicazionale specifica che si differenzia da quella simbolica dando vita ad un sistema contrapposto a quello del Sistema tradizionale.

10 Se il soggetto edipico era costretto a reprimere il piacere, quello narcisistico deve esibire il godimento: la durezza di questo secondo imperativo categorico, anche se mascherata nelle forme seduttive della società spettacolare, rende la sofferenza del tutto comparabile a quella edipica.

11 *Morale* tuttavia ambiguamente perché nel campo edipico la scelta etica si basa sul nascondimento: la regola non scritta non è quella di non commettere trasgressioni, ma di prendere le opportune precauzioni per far sì che la propria condotta trasgressiva resti occultata. Il sistema tradizionale assume quindi la trasgressione come inerente (Žižek, 1999).

12 Nel gioco virtuale *Second life* si verificano gli stessi meccanismi.

13 Non è detto che le cose siano destinate a rimanere così virtuali anche in futuro: nel film *Time*, il regista coreano Kim Ki Duk, narra la storia incredibile di una giovane donna che, quando percepisce per la prima volta la noia nello sguardo del marito, decide di fuggire da lui e di ritornare a corteggiarlo dopo che gli abili interventi di un chirurgo plastico le hanno permesso di diventare, esattamente come gli eroi di Dan Siegel, altra da Sé rimanendo se stessa. E tutto questo dovrebbe far pensare a quello che si potrebbe intendere, dai nostri tempi in poi, con il termine *mentalizzazione del corpo*.

14 In effetti, il piccolo Sé non ha un'identità da perdere, per il semplice fatto che egli possiede già sempre una serie di identità possibili, una gamma di Sé differenziati, che, pur non essendo infiniti e pur gravitando intorno ad alcuni centri referenziali filogenetici (i codici), consentono una gamma assai vasta di risposte ambientali. Quel che viene perduto perciò è l'attribuzione identitaria posta in essere dalla collocazione all'interno di un contesto simbolico condiviso. Ciò che viene perduto è la possibilità di avere *una sola identità* o, perlomeno, la possibilità di definire all'interno di un confine la gamma dei propri Sé

15 In Platone (Repubblica, 414c, sgg.) questa leggenda è rappresentata dal cosiddetto *Mito Fenicio* l'unica menzogna che va raccontata ai giovani, una menzogna secondo la quale, pur essendo tutti noi stati generati dalla Madre Terra ed essendo quindi tutti fratelli, ci sono fra di noi differenze incolmabili che legittimano alcuni a divenire guardiani e destinano gli altri ad essere sottomessi.

16 In proposito si veda *Amour-passion e amore coniugale* di Elena Pulcini edito da Marsilio nel 1990.

17 Per una storia più dettagliata e più coerentemente descritta dell'immaginario in connessione con gli avvenimenti sociali e con le più profonde modificazioni culturali si vedano Debray R. *Vita e morte dell'immagine* cit. e J Jeannenay. *op. cit.*

18 Un esempio per tutti: al di là di ogni movimento di liberazione, può essere tratto dal catalogo della storica mostra collettiva curata da Jeffrey Deitch (1992-1993) in cui si sostiene che "ognuno può semplicemente costruire il nuovo Sé che vuole, libero dalle costrizioni del passato e dal codice genetico ereditato".

19 Freud (1920) riferisce di un episodio nel quale il piccolo Ernst mette se stesso al posto del rocchetto, giocando a comparire e scomparire davanti ad uno specchio.

BIBLIOGRAFIA

- Bacon F. (1609) *Della sapienza degli antichi* trad. it., Bari, Laterza, 1994.
- Baudrillard J. (1995) *Il delitto perfetto, la televisione ha ucciso la realtà?* trad. it., Raffaello Cortina Editore, Milano, 1996.
- Boltanski L. (1993) *Lo spettacolo del dolore* trad. it., Raffaello Cortina Editore, Milano, 2000.
- Debord, G. (1971) *La società dello spettacolo* trad. it., Baldini e Castoldi, Milano, 1997.
- Debray R. (1992) *Vita e morte dell'Immagine* trad. it., Il castoro, Milano, 1999.
- Debray R. (1993) *Lo Stato seduttore* trad. it., Editori riuniti, Roma, 1999.
- Deitch J. (1992) *Post-human exhibit catalog essay* Charta, Milano.
- Fornari F. (1981) *La Malattia dell'Europa* Feltrinelli, Milano.
- Fornari F. (1970) *Psicoanalisi della situazione atomica* Rizzoli, Milano.
- Freud S. (1914) *Introduzione al Narcisismo* OSF, Boringhieri, Torino, 1976.
- Freud S. (1920) *Al di là del principio di piacere* OSF, Boringhieri, Torino, 1975.
- Freud S. (1929) *Il disagio della civiltà* OSF, Boringhieri, Torino, 1978.
- Freud S. (1895) *Le origini della psicoanalisi. Lettere a Wilhelm Fliess, abbozzi e appunti* Boringhieri, Torino, 1961.
- Gabbard G. O., Gabbard K. (1999) *Cinema e psichiatria* trad. it., Raffaello Cortina Editore, Milano, 2000.
- Hegel G.W.F (1817) *Estetica* trad. it., Einaudi, Torino, 1997.
- Jeannenay Jean-Nöel (1996) *Storia dei Media* Editori Riuniti, Roma, 1996.
- Kohut H., (1971) *Narcisismo e analisi del Sé* trad. it., Boringhieri, Torino, 1976.
- Lacan J. (1966) *Scritti* trad. it., Einaudi, Torino, 1974.
- Lacan J. (1975) *Il seminario Libro I: gli scritti tecnici di Freud 1953-54* trad. it. Einaudi, Torino, 1978.

Piotti A. (2002) *Nostalgia del Simbolico* in Moresco A., Voltolini D. *Scrivere sul fronte occidentale* Milano, Feltrinelli.
Piotti A., Senaldi M. (1999) *Lo spirito e gli ultracorpi* Franco Angeli Editore, Milano.
Platone *Le leggi* trad. it., Mondadori, Milano, 2005.
Platone *Repubblica* trad. it., Feltrinelli Milano, 1995.
Pulcini Elena (1990) *Amour-passion e amore coniugale* Marsilio Editore, Milano.
Zizek S. (1999) *Il Grande Altro* Feltrinelli, Milano.